

Quaderni di «territorio è...» / 2

**TERRITORIO, DEGRADO,
RISORSE**



Edizioni delle Autonomie

© Edizioni delle Autonomie - Libri della Lega

via Zamboni 1 - Bologna

Proprietà letteraria dell'Amministrazione Provinciale di Forlì

Progetto grafico: Guido Tucci

Fotocomposizione: Graphicomp - Bologna

Stampa: Tipografia Moderna - Bologna

Hanno collaborato per la realizzazione di questo volume:

Luciana Cimatti, dell'Amministrazione Provinciale di Forlì

Mara Veronese, della Lega delle Autonomie Locali sez. Emilia-Romagna.

Alberto Antoniazzi
geologo

ASPETTI AGRONOMICI E DISSESTO COLLINARE NEL CESENATE

La relazione del prof. Giancarlo Chisci e la comunicazione del dott. Sergio Barducci hanno già affrontato la problematica fondamentale del dissesto idrogeologico nella collina cesenate, le cui radici profonde sono spesso da ricercare in uno scorretto uso del territorio e delle sue risorse. I processi negativi in atto sono molti, complessi e in progressivo aggravamento. Ciò che li rende più temibili è la scarsa sensibilizzazione dell'opinione pubblica e spesso gli stessi operatori. Chi non conosce, infatti, non è in grado di reagire. Per questo è degna di ogni elogio l'iniziativa degli Enti promotori di porgere un'ampia e suggestiva informazione sul territorio cesenate e sui problemi ambientali. Nell'ambito di questa informazione mi pare giusto riprendere anche concetti già espressi in questa sede, per ribadirne il significato e l'importanza.

È evidente che il dissesto idrogeologico della collina cesenate non è legato solo all'agricoltura; ma è altrettanto chiaro che essa vi gioca un ruolo assai importante. Quando l'uomo è divenuto agricoltore ha per forza di cose inferto una ferita all'ambiente. Ha infatti modificato gli equilibri in atto tra morfologia, clima e vegetazione, che trovavano la propria chiara espressione nella distribuzione nel territorio di suoli climax, capaci di mantenersi praticamente inalterati nel tempo. Il diboscamento e i lavori agricoli hanno fin dall'inizio esposto i suoli all'azione erosiva e li hanno ringiovaniti, cioè riavvicinati alle caratteristiche della roccia madre; ma per lungo tempo il problema fu irrilevante perché erano coltivati solo i terreni pianeggianti o quasi e la popolazione era scarsa.

È assai recente il problema della sovrappopolazione ed è di oggi quello dello spopolamento della collina. La popolazione della Provincia di Forlì, infatti, è passata in media da 42 abitanti per kmq nel 1371, a 92 abitanti per kmq nel 1861, a 153 abitanti per kmq nel 1936, a 179 abitanti per kmq nel 1961. La grande pressione sul suolo, l'impellente necessità di produrre sempre di più e ovunque, si è fatta sentire con forza specie nell'ultimo secolo. La fame di terra ha toccato il suo massimo in corrispondenza dell'ultima guerra, quando i seminativi si sono estesi sul 75% della superficie collinare

produttiva della Provincia di Forlì, riducendo nel contempo la diffusione dei boschi nelle stesse aree a meno del 13%.

I dati concernenti la collina della provincia di Forlì nel complesso, trovano una significativa rispondenza in quelli concernenti in particolare la collina cesenate. Le caratteristiche geologiche, morfologiche, climatiche e vegetazionali sono praticamente le stesse e identico è stato ed è l'intervento dell'uomo. Nella collina cesenate, infatti, i seminativi si sono estesi sul 70% della superficie produttiva, mentre i boschi si riducevano a meno del 5% e venivano generalmente profondamente degradati.

Si possono fare altri significativi esempi di questa corrispondenza. Le aree collinari, poste tra i 100 e i 600 m sul livello marino, rappresentano circa il 49% dell'intero territorio della Provincia di Forlì e il 46% della superficie del comprensorio cesenate. La pendenza media ponderata della superficie del suolo è del 31,5% nell'intera collina forlivese ed è del 32,5% nella corrispondente area cesenate. I suoli su rocce arenacee o marnoso-arenacee riguardano il 58% della superficie tanto nella collina cesenate, quanto in quella complessiva della Provincia di Forlì. I suoli su rocce argillose sono estesi sul 32% della collina provinciale, mentre raggiungono il 36% nella collina cesenate. I suoli su alluvioni concernono il 5% della collina cesenate e l'8% di quella provinciale. Suoli su altre rocce, in prevalenza calcaree, riguardano, infine, l'1% tanto della collina cesenate, quanto dell'intera collina forlivese.

Quanto esposto mostra con chiara evidenza la possibilità, in mancanza di dati specifici, di usare cifre relative alla collina forlivese nel suo insieme per considerazioni che riguardano specificamente la collina cesenate.

Numerosi sono gli interventi agronomici dell'uomo, che hanno aperto la via all'erosione del suolo nella collina cesenate. Alcuni appartengono al passato, altri sono del presente. Il disboscamento e il dissodamento di pendici sempre più ripide ha portato i seminativi su oltre il 70% di un territorio che, per la sola acclività, sarebbe vocato ad essi per solo il 48%. Si tenga conto, in proposito, che le arature e le colture cerealicole espongono particolarmente la superficie del suolo all'erosione nel periodo della tarda estate e del primo autunno, proprio quando si verificano con maggior frequenza le piogge di notevoli intensità e breve durata ad alta capacità erosiva e in cui si raggiunge il massimo autunnale delle precipitazioni annue.

Un drastico sfruttamento del ceduo e il pascolo eccessivo hanno degradato l'ambiente ed esposto, a loro volta, a profondi fatti erosivi i suoli del 30% della superficie produttiva collinare. Troppo drastico è stato questo intervento nel passato, perché il territorio abbia risentito, almeno in questo, il vantaggio dello spopolamento e della ridotta pressione antropica.

La meccanizzazione agraria ha portato all'abbandono dei tradizionali e conservativi metodi di coltivazione secondo le curve di livello ed ha aumentato l'erosione idrica, che dipende non solo dalla pendenza dei suoli coltivati; ma anche dalla lunghezza delle pendici esposte. Le lavorazioni del suolo più diffuse sono quelle a rittochino. Esse sono estese, come tutti possono osservare, su suoli con pendenza ben oltre il 5%, considerata limite superiore al loro impiego prudente. Anche nei suoli argillosi in notevole pendio, i vantaggi di questa pratica nel favorire il rapido allontanamento delle acque di precipitazione, e quindi nel prevenire gli smottamenti, vanno perduti a causa dell'erosione e dell'impoverimento dei suoli.

L'abbandono delle campagne e la concomitante scomparsa degli allevamenti dome-

stici ha profondamente impoverito i suoli del prezioso concime organico. Vi è in proposito da far rilevare una generale e preoccupante tendenza alla riduzione della materia organica nel suolo collinare. Analisi ripetute dopo poco più di un decennio hanno mostrato un quasi regolare passaggio della dotazione moderata di materia organica a quella scarsa, cioè inferiore a 1,5%.

Gli sbancamenti, resi possibili dai potenti mezzi meccanici attualmente disponibili, allo scopo di «sistemare» pendici raggiungono troppo frequentemente l'effetto opposto, provocando frane e danneggiamenti di suoli. Basta un esempio, che a tutti è certamente capitato di osservare, per porre in evidenza i frutti di questi interventi nella collina. Normalmente, per ottenere un piano inclinato uniforme, viene decapitato un piccolo rilievo tra due fossi, colmati a loro volta col suolo asportato e con i detriti litologici. Il risultato di questo lavoro è sovente un vigneto interessato da due smottamenti ai margini, in corrispondenza dei vecchi fossi, e da piante stentate nella parte centrale ove sono radicate sulla roccia viva appena degradata.

L'abbandono della terra e le lavorazioni incuranti di realizzare adeguati fossi di scolo nei campi aprono ovunque la via a fenomeni erosivi notevoli.

Si potrebbe continuare a lungo in questa elencazione; ma quanto detto è sufficiente per non essere stupiti se nella collina della Provincia di Forlì solo il 4% del territorio presenta condizioni di erosione normale o debole, mentre il 75% è interessato da un'erosione forte, il 18% da frane e da incisioni torrentizie e il 3% dall'affioramento di rocce nude. L'erosione forte riguarda sia i suoli naturali in cui è asportato in gran parte l'orizzonte A, sia i suoli coltivati in cui le lavorazioni giungono ad interessare le rocce madri o i substrati pedogenetici.

La collina cesenate, anche per quanto concerne l'erosione del suolo, presenta una situazione corrispondente a quella della collina provinciale.

Data l'entità dei fatti erosivi e del dissesto, il riordino idrogeologico e la conservazione del suolo rappresentano delle necessità prioritarie per la collina cesenate. Per quanto concerne l'agricoltura il problema da risolvere concerne i seguenti punti: la conservazione e l'utilizzazione ottimale del suolo; la sistemazione delle frane; la regolarizzazione del deflusso idrico nelle pendici.

Per giungere ad una utilizzazione conservativa del suolo e per creare un'agricoltura veramente economica e remunerativa del lavoro nelle zone collinari, è necessario realizzare:

- una profonda riorganizzazione e ridelimitazione delle colture, tenendo conto dei fattori limitanti l'uso dei suoli (modesta massa, forte acclività, affioramenti di roccia, altimetria, fenomeni erosivi e dissesti) e della esigenza di utilizzare il suolo in un modo che sia, ad un tempo, conservativo e ottimale dal punto di vista economico;
- una organica sistemazione dei suoli, delle aree franose o potenzialmente tali e delle reti di scolo; e, successivamente, una utilizzazione del territorio idonea a mantenere il ristabilito equilibrio idrogeologico;
- la conservazione dei boschi esistenti, il miglioramento dei cedui, il rimboschimento e l'inerbimento delle pendici non idonee ad una attività agricola altamente meccanizzata e specializzata, quale è richiesta dall'attuale situazione economica e sociale e dall'inderogabile esigenza che il lavoro agricolo sia remunerativo in misura adeguata;
- una efficace assistenza tecnica e finanziaria ai coltivatori, subordinata ad una utilizzazione razionale e conservativa del suolo.

Un recente studio, promosso dalla Camera di Commercio forlivese, ha individuato, a livello di programmazione generale, le vocazioni culturali delle aree collinari in esame, tenendo conto della varia distribuzione dei fattori limitanti e della necessità di un chiaro indirizzo di utilizzazione economica e conservativa del suolo. L'incidenza percentuale delle diverse vocazioni culturali nelle zone collinari della Provincia è la seguente:

- area a vocazione cerealicola e foraggera, a pascoli naturali e a copertura erbacea arbustiva protettiva: 20%;
- area con vocazione orticola, a grano, a mais, a bietole, a foraggiere, a frutteti: 32%;
- area con vocazione a colture foraggiere, colture arboree da legno, castagno, noce: 33%;
- aree con vocazione a boschi cedui, fustaie, boschi con specie pioniere e colonizzatrici, piccoli pascoli naturali: 13%;
- alvei fluviali: 2%.

Il riequilibrio idrogeologico della collina e la conservazione del suolo richiedono una corretta politica del territorio, in cui tutti concorrano ad utilizzarlo per il meglio senza danneggiarlo, e una messa di studi e di esperienze a livello operativo, atti ad indirizzare un corretto uso del suolo. Sarebbe auspicabile, in proposito, una rapida attuazione di un Servizio per la conservazione del suolo in Italia, secondo le recenti proposte di legge presentate al parlamento. Va, infine, continuata l'operazione culturale in atto, capace di far prendere coscienza alla popolazione e agli operatori dei danni provocati dall'uso scorretto del suolo, da un suo sfruttamento di rapina, dall'utilizzazione di forme di « sistemazione » e di lavorazione dei pendii atte a favorirne l'instabilità e l'erosione, dall'inadeguatezza delle reti di scolo superficiali.

Sono esigenze utopistiche queste? Speriamo di no, per il bene delle prossime generazioni.